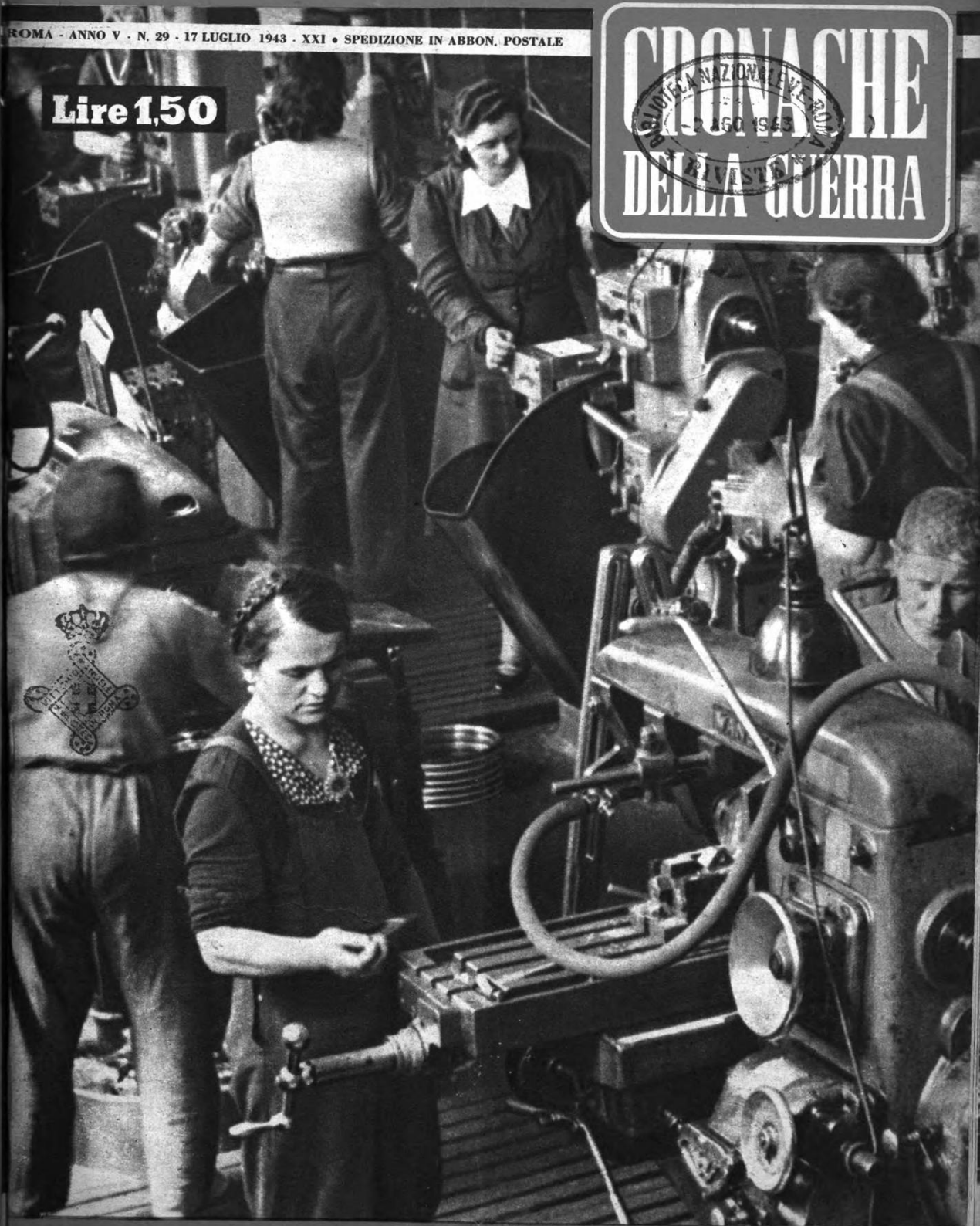


**Lire 1,50**

**CRONACHE  
DELLA GUERRA**

BIBLIOTECA NAZIONALE  
2.160.1943  
REVISTA



# NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da ARNALDO BOCELLI

## ALTRE DUE NOVITÀ

17. GIOVANNI CAVICCHIOLI

### Bambino senza madre

(Romanzo)

È la storia, il romanzo di un bambino, dagli anni della prima infanzia a quella della prima adolescenza: di un bambino sensibile e immaginoso, che l'essere orfano di madre induce più che mai a riversare su quanto lo circonda — cose, natura, animali — la piena rappresentazione degli affetti, e la crescente meraviglia delle proprie esperienze e fantasie. Storia raccontata, pur nelle vicende esteriori, sempre dall'interno, attraverso i moti, le illuminazioni, le intermittenze di quella sensibilità e immaginazione fan-



Giovanni Cavicchioli

ciullesche; ma, anche, col distacco e sorriso, fra ironici e trepidanti, dell'adulto (« dell'artista ») che in quel bambino ricerca il se stesso d'un tempo perduto. È in tale umbratile giuoco di interferenze fra motivi lirici e oggettività di narrazione, e la radice della singolare felicità di questo libro: nel quale Cavicchioli — andando decisamente oltre i risultati delle opere precedenti — giunge a dare appropriata espressione poetica a quel mondo fra ingenuo e raffinato, tra umoristico e favoloso, che gli è caratteristico.

Un volume di pagine 336 Lire 32

18. PIETRO PAOLO TROMPEO

### Carducci e D'Annunzio

A differenza del Lettore vagabondo, che saggia opere e autori di secoli diversi, questo nuovo libro di Trompeo si concentra in uno spazio di tempo relativamente breve, e su alcune figure ed ambienti particolari: Carducci e D'Annunzio, Giulio Salvadori e la « Cronaca Bizantina », Domenico Gnoli e i primi crepuscolari, e insomma quella nostra letteratura fra Ottocento e Novecento nella quale modi e forme, rimasti classici o classicheggianti pur in pieno romanticismo, si stemperano ormai alle aure voluttuose del decadentismo. Ma sono ambienti e figure fra i più cari a Trompeo, non tanto per



Pietro Paolo Trompeo

ragioni assolute di gusto — che in lui, lettore così ricco di curiosità poetiche ed erudite, non manca mai di sicure distinzioni critiche né di netta prospettiva storica —; quanto perché più intimamente parlano al suo affetto di studioso e alla sua memoria di uomo. E però quelle liti di sensibilità e di stile che han fatto salutare nel Lettore vagabondo uno dei fiori più belli della saggiastica contemporanea, qui appaiono ancora più intense per cotesto segreto, e poetico, accento di « memoria »: come, ad esempio, nelle pagine della prefazione, degne veramente d'antologia.

Un volume di pagine 304 Lire 40

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO IOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinato* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 36
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15
15. FRANCESCO FLORA, *Taverna del Parnaso* (Racconti) „ 30
16. N. SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di alcune cose di Francia* „ 25

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

# Tumminelli Editore - Roma

ANNOV - N. 29 - 17 LUGLIO 1943 - XXI

## CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ

Milano - Via Cretelliana, 15 - Tel. 16.366

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20

Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

## NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI  
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



### NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valse insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorno. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: « *salus publica suprema lex* ».

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e soprattutto — richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE  
(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE  
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO  
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il 1943-XXI



Nostri caccia pronti a decollare per una azione di guerra (R. G. Luce).

## L'AZIONE ANGLOSASSONE CONTRO LA SICILIA DECISAMENTE CONTRASTATA DALLE FORZE DELL'ASSE

Dopo lunga e intensa preparazione, durante la quale hanno adunato sulle coste settentrionali dell'Africa il meglio di tutte le loro forze imperiali, gli anglo-americani hanno iniziato, nella notte sul 10, l'attacco, già atteso, alle posizioni periferiche italiane.

Aveva avvertito il Duce, con estrema nitidezza, nella sua diana di allarme del 24 giugno, che le cosiddette operazioni anfibia sono sempre possibili; che bisogna distinguere fra sbarco, penetrazione e invasione, e che l'importante non è tanto di impedire gli sbarchi, quanto di bloccare gli sbarcati e successivamente di «farli fuori» con l'afflusso violento delle riserve.

Non ci vuol molto a comprendere che ci troviamo appunto in codesta fase e che gli obiettivi delle divisioni italo-tedesche in Sicilia si compendiano semplicemente nell'immediato e crescente attacco ai nuclei cinesi a terra nonché ai rinforzi che mireranno a raggiungerli e nel rastrellamento dei paracadutisti.

Quanto agli obiettivi dell'avversario, essi, oltre venire delineati dalle località di appiglio e dalla imponenza delle energie impegnate, sono piuttosto incautamente e leggermente confessati dagli uomini più rappresentativi delle nazioni unite.

In sé e per sé il tentativo avversario in atto non ha né le dimensioni né i presupposti militari e politici di un semplice assaggio o di una diversione.

Una ipotesi di questo genere viene calcolatamente affacciata dalla propaganda avversaria, attraverso qualunque delle sue voci. Ma si trat-

LA MISTERIOSA MORTE DEL GENERALE SIKORSKI — STALIN CONTRARIO AD OGNI IMPEGNO FUTURO — L'ESERCITO DI CIANDRA BOSE — LA NEUTRALITÀ DELL'ARGENTINA

ta, senza dubbio, di una mossa mirante a costituire un alibi in caso di fallimento.

La verità genuina affiora e viene a galla attraverso gli organi più autorevoli della medesima propaganda anglo-americana, che non riesce a trattenerli dal parlare esplicitamente di apertura del secondo fronte e di invasione del continente.

Il generale Eisenhower, che comanda questa operazione, l'ha iniziata lanciando proclami, nientemeno, che ai francesi, ai greci e ad altri europei. Non ha avuto l'impudenza di appellarsi ai siciliani: segno codesto che la realtà della situazione italiana è ormai penetrata nella cervice di questo militare del Texas.

«L'invasione dell'Europa è cominciata», divulga la *Reuter* da Londra.

E da Algeri: «Sferrando l'attacco contro la prima linea delle difese germano-italiane in Sicilia, le truppe alleate hanno cominciato la creazione del secondo fronte e l'assalto, da tanto tempo atteso, della fortezza europea. Hanno sferrato la più grande e delicata di tutte le operazioni dopo quella di Gallipoli».

E il Ministro inglese dell'Interno, Morrison, parlando a Londonderry, ha sciolto il chachino della sua euforia: «La giornata, del 10 luglio 1943 entrerà nella storia, poiché in questo giorno le forze liberatrici anglo-americane hanno sferrato il primo attacco contro la fortezza d'Europa».

E Roosevelt, parlando a un pranzo offerto in onore di Giraud, (strano che il comandante francese sia stato invitato a Washington proprio quando si apprestava l'attacco alla fortezza europea) ha detto poco diplomaticamente: «Io credo che possiamo quasi dire che l'azione di questa notte è il principio della fine. Noi saremo sulla terra nel senso navale, aeronautico e militare e, una volta sulla terra, noi avremo la possibilità di andare nelle diverse direzioni». Il che, nella prosa veloce e fantasmatica del corrispondente della *Reuter* da Washington, diviene addirittura: «Si ritiene che il generale Eisenhower si proponga di attraversare la Sicilia senza fermarsi, per attaccare direttamente l'Italia».

Dal che, a parte la fatuità delle rodomonate, una cosa appare chiara e confessa. Lo sforzo approntato contro la patria italiana in quest'ora suprema rappresenta l'impegno e l'arrischio totale delle potenze anglo-americane, tese a un fine che travalica la Sicilia e l'Italia stessa. E non è senza profondo e simbolico significato che, muovendo all'assalto della «fortezza europea», gli anglo-americani abbiano diretto il loro sforzo contro quelle zone periferiche italiane, dietro cui è chiuso e gelosamente custodito il palladio della nostra tradizione civile e del nostro patrimonio spirituale.

Tutta la nazione italiana è risoluta nella battaglia per la quale ha i mezzi armati e la preparazione collettiva. Essa sa per che cosa combatte e sa quali metodi e quali armi si trovi dinanzi.

Il 5 luglio, in un «tragico» incidente di volo, ha trovato la morte, con altri suoi compagni di viaggio, a Gibilterra, il generale Sikorski, Capo del governo polacco.

Il generale Sikorski aveva da vario tempo lasciato Londra per visitare l'esercito polacco nelle sue dislocazioni del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. Compiuta la sua missione, ripartiva per Londra sostando a Gibilterra, ove era andato a incontrarlo la figlia, Sofia Lesniewska. Nell'apparecchio che doveva riportarlo a Londra avevano preso posto, oltre il generale e la figlia, il suo Capo di Stato Maggiore, due aiutanti di campo e il maggiore inglese Casale, deputato alla Camera dei Comuni, addetto del governo britannico alla persona del generale. Il mortale sinistro si è verificato poco dopo la partenza. L'apparecchio aveva appena decollato, che fu visto precipitare al suolo. Il solo pilota fu tratto vivo dai rottami: tutti gli altri erano periti.

La notizia ha destato ovunque una violenta impressione. Anche le sfere ufficiali britanniche hanno espresso il più ostentato cordoglio. Ma mai come in questa volta è apparso istintivamente applicabile il vecchio aforisma: *ille fecit cui prodest*.

Da quanto tempo il Sikorski era diventato persona ingrata e indesiderabile al governo britannico? Da prima inubbiamente che scoppiasse lo scandalo con la rottura diplo-



matica con Mosca. Sikorski aveva sempre resistito alle dure, coercitive pressioni di Londra, per la subordinazione della Polonia al dominio sovietico. Se gli inglesi erano decisi a tradire e a vendere il di lui paese, dopo averlo innalzato a motivo e bandiera della «guerra liberatrice», egli, il Sikorski, non avrebbe potuto fare altrettanto, senza annientarsi come esule politico, come fiduciario degli esuli, come soldato, come uomo. Continuò a polemizzare con Stalin, quando l'Inghilterra aveva già ceduto la Polonia alla Russia, come prezzo dell'alleanza militare contro l'Asse. Il licenziamento dell'Ambasciatore polacco presso il Cremlino avrebbe dovuto fargli capire che la sentenza capitale era stata pronunciata. Costretto ad optare fra il governo simbolico da lui presieduto e l'armata rossa, Londra non esitò a scegliere la seconda alternativa. Per due mesi, il segreto verdetto lo ha atteso all'agguato. Chi gli suggerì di andare in Oriente e di spostarsi in aeroplano da una base all'altra? Misteri dell'Intelligence Service». I connazionali trasmigrati oltre Manica avvertirono la minaccia e posero il loro Capo sull'avviso. Sikorski non credette di poterne tener conto. Tanto, prima di uccidere lui, il governo di Sua Maestà britannica aveva già ucciso la Polonia.

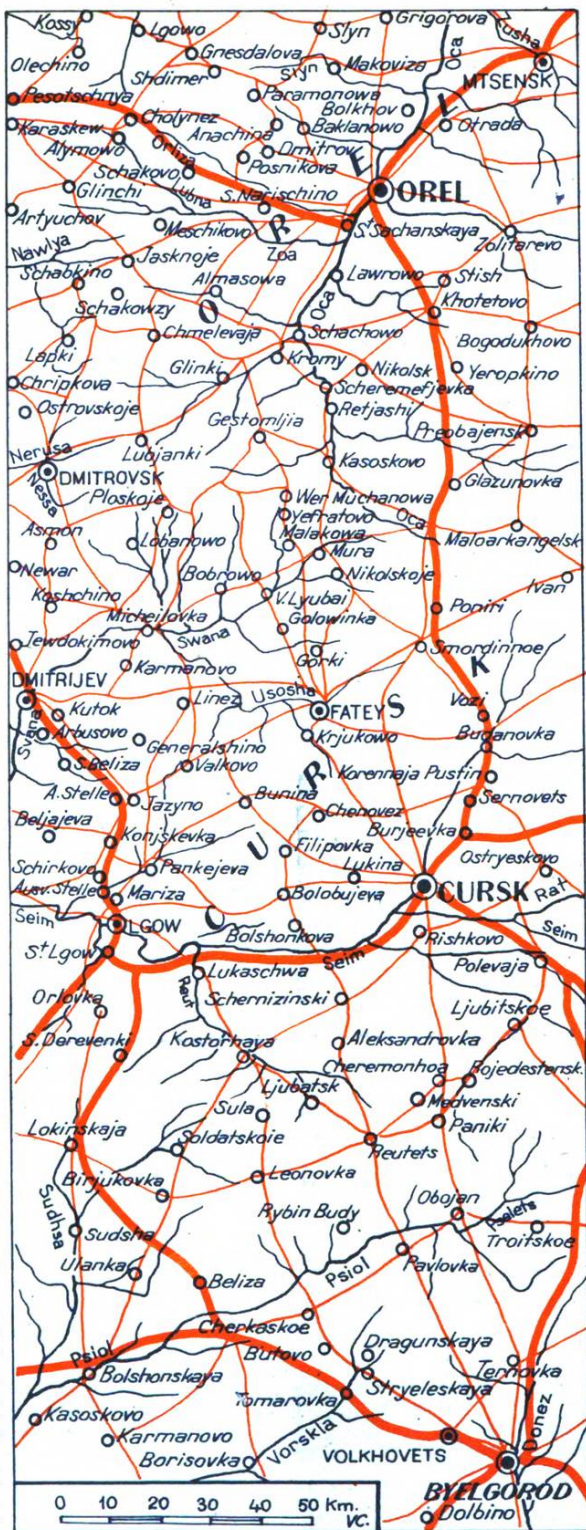
La crisi apertasi così nel governo provvisorio polacco non appare di facile soluzione. Il Mikolaiezyk è stato immediatamente officiato dal Presidente della Repubblica polacca a Londra a prendere il posto del Sikorski. Ma dopo due giorni di trattative il neo-designato ha presentato le sue dimissioni, dichiarando assolutamente impossibile di continuare nel suo ufficio, date le divergenze esistenti in seno al Consiglio dei Ministri circa la nomina di un comandante in capo dell'esercito, quale successore del generale. La verità è che il governo polacco residente a Londra deve avere il gradimento di Mosca, e il Mikolaiezyk non se l'è sentita neppure lui di aderire alle pretese di Stalin. Il dilemma appare ormai chiaro per la Polonia esule e transfuga a Londra: o cedere a Mosca o meditare sulla fine del generale Sikorski.

Londra e Washington non sono ormai alla mercé di Stalin? Questi ne ha così chiara e sarcastica la consapevolezza che i suoi organi non hanno reticenze quando debbono pronunciare i loro verdetti sui pronunciamenti politici e diplomatici dell'Inghilterra o dell'America.

Noi vediamo così la Pravda (5-7) definire «prematuri ed utopistici i programmi di pace», di cui noi sappiamo quanto si compiacciono Londra e Whashington. Secondo la Pravda le nazioni unite debbono pensare unicamente a fare la guerra, e non a buttare sul tavolo dei governanti discussioni o peggio ancora trattative, su cui il Cremlino non intende far conoscere né il suo pensiero né il suo programma.

Churchill e Roosevelt sono condannati alla mortificazione di veder giudicati e pesati con una bilancia arcigna e avara tutti i loro gesti e tutte le loro mosse.

In un articolo pubblicato dal *Baltimore Sun* il corrispondente australiano Bunder, ora tornato da Mosca, dichiara che i russi considererebbero come riuscita l'offensiva contro l'Europa soltanto quando Hitler fosse costretto per essa a ritirare almeno 60 divisioni dal fronte



Il settore Orel-Cursk-Bielgorod, in cui si svolgono gli accaniti combattimenti sul fronte orientale.

orientale. Il generale Eisenhower è avvertito.

Frattanto l'India di Ciandra Bose ha risposto all'appello. La Lega per l'indipendenza indiana, a quanto annuncia un suo comunicato ufficiale da Shonan, ha organizzato un esercito che ha giurato fedeltà alla causa della completa indipendenza dell'India. «Tale esercito — continua il comunicato — si chiamerà esercito nazionale indiano. I suoi ufficiali sono uomini che hanno dedicato la loro vita al compito sacro di espellere gli inglesi dall'India e di creare un'India per gli indiani».

In occasione della costituzione di questo esercito Ciandra Bose ha lanciato un messaggio in cui ha detto che «l'esercito nazionale non soltanto libererà gli indiani dal giogo inglese, ma costituirà anche il nocciolo dello Stato indiano dell'avvenire».

«Proclamiamo oggi, ha proseguito il Bose, il grido del combattimento: «avanti verso Delhi». Come l'esercito giapponese non conosceva altra divisa al principio della guerra che quella di — andiamo a Singapore, — il nuovo esercito costituisce la base per la difesa sicura degli indiani, affinché la libertà, una volta conquistata, non sia più perduta. Il senso del dovere, la sincerità e lo spirito di sacrificio, sono i tre principi di cui i soldati dell'esercito nazionale indiano debbono sempre ricordarsi».

Passando a Shonan in rassegna le forze del nuovo esercito, Ciandra Bose ha dichiarato che era piena di valore la circostanza che l'esercito nuovamente costituito per la liberazione della vecchia e gloriosa penisola, dissanguata e tartassata dalla prepotenza britannica, si radunasse in quella vecchia Singapore, ribattezzata col suo vero nome di Shonan, che fu uno dei più potenti baluardi dell'impero britannico e che con la sua fulminea capitolazione fece consapevole il mondo di quanto fragili fossero le fondamenta dell'impero britannico.

Dall'altra parte del mondo, sulle rive sudamericane dell'Atlantico, l'Argentina, sempre più spavalda e sfacciatamente premuta dal gravame delle mene diplomatiche e politiche nordamericane, ha ribadito i suoi propositi di neutralità.

In un'intervista del 9 luglio il generale Ramirez ha smentito le voci secondo le quali si nutrebbe a Buenos Aires l'intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse.

Si apprende d'altra parte che, tre giorni prima, il Ministro degli Esteri argentino, ammiraglio Storni, aveva già diretto al dott. Gianni, Vice Presidente del Comitato di difesa politica dell'America del Sud, una lettera nella quale prendeva netta posizione contro la risoluzione adottata dal Comitato stesso, con la quale si raccomandava a tutti i governi sudamericani di rompere le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse.

Il popolo argentino ha tratto occasione dalla celebrazione (9-7) del 12° anniversario della propria indipendenza, per ribadire con infiammato fervore patriottico, al cospetto di tutti, la propria volontà di mantenere intatte e inviolabili in ogni campo e in ogni momento la propria autonomia spirituale e la propria sovranità di Stato indipendente e inattaccabile.

G. C. BARAVELLI



# UNA CROCIATA "IDEALE"

Dopo la grande guerra, una propaganda accuratamente organizzata ed una organizzazione perfettamente riuscita stabilirono il mito della crociata ideale degli americani. Fecero conoscere, cioè, a vinti e vincitori come i cittadini della stellata Confederazione avessero assolto il loro compito di *soldati della libertà*: un compito che nessuno s'era sognato di attribuire loro ma del quale si sentivano caricati in ogni discorso ed in ogni manifestazione esteriore tutti gli uomini politici più in vista. La guerra mondiale, nella quale gli Stati Uniti erano entrati per spontanea decisione, servi a molte illusioni: e soltanto quando il tragico, sanguigno velo venne sollevato, la verità fu ristabilita e ciascuno dei partecipanti inquadrato nella sua vera luce.

Il processo di revisione dell'americanismo è durato tuttavia molto: troppo tempo, in certo senso, perché tutti abbiano potuto convincersi dell'autentico « perché » di quell'intervento, applicando oggi, al caso pratico, le conclusioni così faticosamente raggiunte.

La situazione del 1913 dà una formidabile concorrente all'espansionismo economico nordamericano: la Germania. Riferisce il Bilow che il commercio estero di quest'ultima aveva fruttato durante quell'anno fatale che precedette lo scontro armato 22 miliardi e 500 milioni mentre quello statunitense aveva semplicemente raggiunto i 17 miliardi. Solo l'Inghilterra dominava ambedue i concorrenti con i suoi 27 miliardi.

Si trattava per il Governo di Washington, di scegliere. Da una parte la Germania imperiale, con la sua solida struttura economica che le permetteva le mire più ambiziose: dall'altra l'Inghilterra ed il suo alleato Giappone. In quali condizioni gli Stati Uniti avrebbero potuto affrontare la lotta contro queste due potenze congiunte insieme? Il Giappone, tra l'altro, nel 1914 si era già impadronito delle colonie delle isole Marshall, Caroline, Marianne ed aveva posto il piede nello Sciantung. E' evidente che una diretta minaccia contro il continente americano veniva a profilarsi da quest'ultima occupazione il cui valore strategico non poteva sfuggire alla Casa Bianca. Nè era da prendersi alla leggera un urto con la grande rivale inglese la cui flotta circolava in tutti gli angoli del mondo e contro la quale ci si sentiva in costante posizione subordinata anche negli ambienti più estremisti e meno transigenti. Tuttavia, gli Stati Uniti ritenevano di dovere intervenire perché, alla futura Conferenza della Pace, i loro interessi non venissero trascurati. E di intervenire, soprattutto, perché i tedeschi con l'impietabile guerra sottomarina, avevano gettato nella mischia e nelle angustie d'ogni genere le categorie sociali che vivevano del commercio d'esportazione. Vera, inoltre, allora come ora, il grosso boccone dei mercati dell'America latina, già invasi

dalla temibile concorrenza germanica che solo l'ausilio delle navi britanniche poteva riuscire a stroncare. Pertanto, il pallido profeta Wilson, sotto il suo vantato ascetismo, nascondeva materiali e cospicui interessi finanziari i quali obbligavano il suo paese all'intervento, per assicurarsi la possibilità non solo di dire una parola ma di pronunciare tutto un discorso alle assise del mondo futuro. Il tentativo di predominio non riuscì, e sappiamo abbastanza per insistervi ancora, quali furono le ragioni del fallimento. Ma nulla prova che questo tentativo non avesse dovuto ripetersi ora, spostati leggermente i termini accessori, ma fissi e perenni i motivi fondamentali di egoismo ed opportunismo che l'altra volta mossero gli Stati Uniti verso i campi di battaglia francesi.

Un telegramma di Macchi di Celere, che rappresentava l'Italia presso la Casa Bianca, precisava, nel 1917, alla vigilia dell'intervento americano, i veri intendimenti di quella politica: *Il contributo dell'America, fatalmente utile alla causa degli Alleati, è una ipoteca usuraia sulle condizioni della pace.*

Questa ipoteca si fece sentire in

tutto il suo peso alla Conferenza di Versailles. Soltanto nel '22, per memoria, Wilson otteneva nella Conferenza di Washington, la restituzione alla Cina del territorio dello Sciantung. Precedentemente, lo stesso Wilson aveva potuto gloriarsi dell'assenza, oramai, di ogni concorrente per le industrie americane.

L'intervento degli Stati Uniti fu, dunque, completamente interessato. Ma su questo punto è inutile insistere perché il processo di revisione era già maturo quando la situazione ha presentato delle strette analogie con la precedente. Si tratta soltanto di vedere come gli intendimenti di Washington siano oggi costituiti dal desiderio di realizzare quel piano d'espansione imperialista che la caducità del potere e della popolarità di Wilson ed il prevalere delle correnti isolazioniste, poi, mandarono in soffitta dopo il 1918.

Su questo punto, Roosevelt sembra abbia trovato delle resistenze. Frequenti e numerose sono le segnalazioni per le quali ci è dato di conoscere come l'isolazionismo non sia affatto sparito dalla scena politica nordamericana, anche se costretto ad accettare la guerra, per

diversi motivi divenuta quasi inevitabile. Sarà possibile a Roosevelt di trascinare il paese in una colossale avventura, su un piano mondiale? Il ragguardevole peso morale degli immigrati italiani e tedeschi — che tanta parte hanno avuto nella composizione etnica del « popolo » nordamericano — si fa sentire anche da questo lato. Nè le correnti sennate accennano a disarmare, così che sarebbe erroneo ed imperfetto giudicare il nostro avversario d'oltremare soltanto dalle manifestazioni ufficiali che si hanno attualmente del suo pensiero e dei suoi intendimenti futuri. Grosse battaglie di natura interna attendono Roosevelt. Nè sarà dato, questa come l'altra volta, di sbandierare l'ideale della crociata sotto la quale nascondere ai profani ed agli onesti le vere direttive della propria politica.

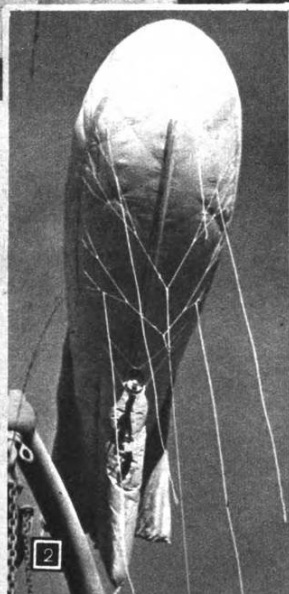
I *soldati della libertà*, lasciata per via l'ingenuità tipica che li condusse a morire nel '17 sui campi di Francia, ritorneranno in veste di elettori a chiedere il conto del bellicismo e del vantaggio derivato alla propria e comune prosperità.

RENATO CANIGLIA



Un controaereo della R. Marina lungo le coste del Mediterraneo (R. G. Luce).





# L'ATTACCO NEMICO ALLA SICILIA

forze avverse valga ad incidere nel potenziale militare del nemico. In certo senso non potendo escludere del tutto la sorpresa che l'iniziativa reca sempre con sé, può essere interesse del difensore che lo sbarco avvenga e che vi sia una occupazione territoriale per cui il nemico sia tratto proprio verso quel campo di battaglia che il difensore trova meglio adatto ai propri mezzi.

Aspetteremo quindi con fiducia che le azioni in Sicilia entrino in una fase di chiarificazione prima di accingersi a parlarne e ciò tanto più che lo svolgimento stesso dei combattimenti impone — almeno per il momento — il più assoluto riserbo.

L'azione di sbarco è stata pree-

duta da una offensiva aerea su vasta scala la quale peraltro si è scontrata, in questi primi giorni di luglio, in una nostra controazione energica ed efficace che gli anglo-americani probabilmente non si attendevano.

Di ciò una prova evidente si è avuta nelle perdite elevatissime di apparecchi che quotidianamente il nemico ha dovuto subire, durante le sue incursioni nei nostri cieli e di cui, in queste stesse pagine, riferisce il collaboratore aeronautico.

A parte la considerazione che il costo in apparecchi — sostituibili — o in specializzati — insostituibili — richiesto da un siffatto modo di condurre la guerra diventa di per

sé stesso un elemento aleatorio. Sta di fatto che mettendo piede in territorio italiano il nemico ha poi trovato un esercito col quale già sta facendo i conti e un popolo unito in un solo blocco di volontà, certo non piegato, anzi esasperato, dal terrorismo dei bombardamenti nelle città indifese e sui monumenti insigni di una civiltà gloriosa.

Al di fuori della Sicilia difatti tutto il resto d'Italia ha sopportato e sopporta virilmente le inevitabili sofferenze cagionate dalla guerra, e seguita a reagire in misura sempre crescente alle offese avversarie, pronto a dimostrare, che dopo tre anni di guerra né il suo animo è piegato né le energie fiate.

**LO SBARCO IN SICILIA E L'AZIONE AEREA PREPARATORIA DEGLI ANGLO-SASSONI — RIPRESA DELLA LOTTA SUL FRONTE RUSSO CARATTERISTICHE DI ESSA — L'URTO NIPPO-AMERICANO NEL PACIFICO MERIDIONALE — COMBATTIMENTI ALLA FRONTIERA BIRMANO-CINESE**

L'azione di sbarco che nelle prime ore di sabato 10 corrente le forze inglesi, americane e canadesi hanno intrapreso nella parte sud orientale della Sicilia con grande sfoggio di forze navali ed aeree ha dato luogo ad una contromanovra che è ancora in corso. Uno sbarco difatti di per sé stesso non conclude nulla e i risultati cominciano solo quando esso consenta una vasta occupazione di territorio o, nello scontro con le



Dal mattino di lunedì 5 luglio la sosta delle operazioni belliche sul fronte sovietico, che si protraveva esattamente da 104 giorni, è stata rotta, ed una grande battaglia si è impegnata sopra un tratto di fronte di circa 150 miglia, che dalle posizioni a sud di Orel giunge fino a nord di Bielgorod, avendo per centro la città di Kursk.

In questo tratto di linea, importantissimo perché esso, identificandosi col tratto di giunzione fra i due settori centrale e meridionale, rappresenta, a giudizio di tutti i tecnici militari, il perno dell'intero sistema geo-strategico dell'est europeo, si erano venuti a creare, nel corso delle operazioni della campagna del '42, due grandi salienti; uno tedesco, a nord, nel settore di Orel, e l'altro russo, a sud, in quello di Kursk, l'importante centro che, come si ricorderà, fu conquistato dai sovietici nello scorso inverno.

Diremo subito che l'attuale ripresa operativa è caratterizzata dal fatto che nessuno dei due avversari riconosce esplicitamente di aver voluto iniziare il movimento offensivo, negando che di offensiva vera e propria si tratti, almeno da parte propria, ed attribuendone l'iniziativa alla parte nemica.

Ciascuna delle due parti, anzi, tiene a porre in luce come l'avversario avesse compiuto una lunga e meticolosa preparazione e fosse ormai pronto allo scatto in avanti, così che un nulla, un semplice allarme poteva bastare per mettere in moto tutto il dispositivo di offesa.

Si potrebbe quasi concludere, in sostanza, che l'offensiva sia nata come per una germinazione spontanea, quale implicita e fatale conseguenza della tregua d'armi.

Una ricostruzione cronologica degli avvenimenti, tuttavia, può servire a meglio lumeggiarne gli sviluppi.

I Tedeschi avevano eseguito nei giorni immediatamente antecedenti al 5 luglio un'azione di carattere locale, che aveva dato loro il possesso di un'altura a nord di Bielgorod, capace di consentire il dominio sopra un notevole tratto di fronte; a quest'azione i sovietici risposero con un nudrito contrattacco, tendente alla riconquista di detta altura. Di qui

ebbe inizio la vasta e violenta reazione germanica che, limitata dapprima al fronte Bielgorod-Kursk, si andò poi estendendo verso nord, fin presso Orel.

Questo è certo, però: che mentre il movimento controoffensivo sovietico in risposta al colpo di mano tedesco a nord di Bielgorod, il quale aveva probabilmente scopi soprattutto esplorativi, fu sommerso fin dal primo giorno dall'inattesa potenza di fuoco delle armi terrestri ed aeree della difesa, la replica germanica, iniziata il mattino del 5, ha assunto entità e vastità tali da dare alla battaglia una netta impronta offensiva.

Indubbiamente, è troppo presto per poter fare anticipazioni o previsioni sugli sviluppi e sui risultati delle prime fasi di questo nuovo ciclo operativo che improvvisamente si è aperto sul fronte orientale; dall'insieme delle notizie relative alle prime giornate si può tuttavia dedurre che i Tedeschi hanno conseguito un notevole successo iniziale nel settore di Bielgorod, penetrando più o meno profondamente nel dispositivo di difesa sovietico ed espugnando alcuni villaggi fortificati.

Risulta anche che i bolscevichi hanno subito già forti perdite di carri armati e di aeroplani.

\*\*\*

Nello scacchiere asiatico, il fatto bellico più importante è costituito dalla lotta che si è riaperta nell'arcipelago delle Salomone dal 30 giugno, giorno in cui un contingente americano riuscì a sbarcare di sorpresa nell'isola di Rendova, piccola isola lunga dieci chilometri e larga cinque, situata 70 miglia a nord-ovest di Guadalcanal. A questo sbarco i Giapponesi opposero una decisa reazione, sia attaccando le unità da guerra e mercantili americane ed infliggendo loro sensibili perdite, sia sottoponendo le truppe sbarcate nell'isola a duri bombardamenti aerei.

Ciò nonostante, gli Americani hanno potuto porre piede anche nell'isola della Nuova Georgia e precisamente nella parte occidentale di essa, donde minacciano la base giapponese di Munda, sita all'estremità orientale dell'isola.



Secondo le notizie più recenti, però, sembra che ingenti forze navali ed aeree nipponiche siano accorse nella zona per ostacolare l'ulteriore decorso dell'azione americana, e che importanti combattimenti siano già in corso.

Nel settore cinese, forze giapponesi hanno varcato la frontiera tra la Birmania e la provincia cinese dello Yunnan nella vallata del fiume Salween, addentrandosi per alcune decine di chilometri in territorio cinese; il primo luglio, esse hanno

conquistato l'importante centro di Meng Ting, ed accaniti combattimenti sarebbero ora in corso nella zona della città di Anpund.

T. S.

1) Cannoni contrerei in posizione nel territorio metropolitano (R. G. Luce) — 2) Un pallone troncato per sbarco contrerei (R. G. Luce) — 3) Truppe corazzate germaniche procedono attraverso località sovietiche in fiamme (R. D. V.) — 4) Preparativi prima del volo (R. G. Luce) — 5) Marcia di motorizzati (R. G. Luce).





# MINE POSAMINE DRAGAMINE

In seguito si ebbe pure la «torpedine a spoletta chimica» al cui urto contro la carena delle navi si produceva la rottura di una ampolla di vetro contenente acido solforico il quale, venendo a contatto con una miscela di clorato di potassio o zucchero, determinava l'accensione della carica.

Con i progressi, infine della meccanica, della balistica e della elettricità, anche la torpedine subì i suoi perfezionamenti specie nei dispositivi che ne permettono la posa e che ne provocano lo scoppio. La varietà delle torpedini è molto vasta. Si hanno le torpedini da blocco ad ancoramento automatico alla profondità stabilita. Le bombe torpedini da getto per velivoli, che sono a galleggiamento temporaneo e vengono gettate in mare da aeroplani sulle probabili rotte del naviglio nemico. Anch'esse esplodono all'urto e vengono mantenute alla profondità voluta mediante un gavietto munito di una sagola di acciaio di lunghezza regolabile. Epperò, dopo un dato tempo, affondano automaticamente. Le torpedini da rimorchio che sono antisommergibili e vengono rimorchiate con un cavo d'acciaio ad una profondità prestabilita. Ed infine abbiamo le torpedini da ostruzioni destinate agli sbarramenti difensivi ed offensivi di baie, porti ecc., essendo i primi quelli destinati alla protezione delle coste nazionali o dei passi di accesso alle piazzeforti marittime ed ai centri commerciali ed i secondi quelli eseguiti con torpedini automatiche sulle coste avversarie nei punti di atterraggio o all'entrata dei porti.

Le navi che trasportano le torpedini da sbarramento, si chiamano «navi posamine» e sono di diversi tipi, comprese quelle sommergibili. Le navi che spazzano il mare dalle mine, ricuperandole od affondandole, si chiamano «navi dragamine».

Il dragaggio delle mine è una delle operazioni più delicate e rischiose della guerra sul mare e che si protrae per mesi e mesi anche dopo cessate le ostilità. Si ricordi che in seguito alla guerra 1915-18, vi fu qualche piroscalo mercantile che venne danneggiato dall'urto contro mine vaganti diversi anni dopo la fine del conflitto.

Presto tutte le marine del mondo esistono equipaggi specializzati nel duro e paziente lavoro che richiede, tra l'altro, in chi lo dirige e in chi lo esegue, una particolare e pro-

fonda conoscenza della materia, specie per quanto riguarda la natura dei vari esplosivi.

In fatto di dragaggio bisogna distinguere quelli «in corsa» e «di protezione» operati per mezzo di speciali apparecchi chiamati «paramine», da quelli che hanno per oggetto il ricupero delle torpedini.

Il «paramine» non è altro che un corpo allungato di forma simile a quello di un siluro munito di dispositivo atto a farlo navigare opportunamente inclinato a una profondità che varia dai 9 ai 15 metri ed a una certa distanza dalla nave che lo rimorchia.

Quando una nave navigando in acque insidiate vuole premunirsi dal pericolo delle mine, fila in mare i paramine, uno dalla dritta e uno dalla sinistra. I quali se sono rimorchianti di poppa danno luogo al dragaggio che serve a proteggere dalle torpedini il passaggio di altre navi; e questo si chiama «dragaggio in corsa». Se sono rimorchianti di prora si ha il dragaggio che serve a proteggere la nave stessa, e si ha così il «dragaggio di protezione».

Per il dragaggio che ha anche per iscopo il ricupero delle torpedini, si usano speciali apparecchi chiamati «dragamine» fatti funzionare da navi costruite o adottate alla bisogna e che in gergo comune si chiamano anch'esse «dragamine».

Gli apparecchi di dragaggio per gli scopi ultimi a cui abbiamo accennato sono generalmente di due tipi: apparecchio di dragaggio «di-

vergente» ed apparecchio a «scia-bica». Il primo è munito di speciali cesele collocate lungo due cavi rimorchianti i quali, durante la navigazione si dispongono aperti in forma di vomero.

Tali cesele residono i cavi d'ormeggio delle torpedini incontrate sul cammino; le quali venendo a galla possono essere così recuperate o fatte affondare a colpi di cannone.

L'apparecchio a «scia-bica» si usa per la sicura e la rimozione di torpedini ancorate e consiste in un cavo d'acciaio, munito di speciali ganci di aggrappamento. Esso viene rimorchiato per le due estremità da due navi che navigano su rotte parallele. Naturalmente gli ormeggi delle torpedini che vengono a trovarsi nell'interno del sistema, urtando il cavo di aggrappamento finiscono con l'incocciare uno dei ganci dando modo alla torpedine di venire a galla ed essere recuperata.

Per la posa delle torpedini là dove occorre sbarrare con tali armi imboccature di porti, stretti, canali, passaggi, tutte le marine del mondo posseggono speciali mezzi navali adatti allo scopo, come posseggono, parimenti, speciali equipaggi addestrati in precedenza al non semplice lavoro che si svolge, come è evidente, in tempo di guerra o nella imminenza della guerra.

Tali mezzi si chiamano «navi posamine».

Per la posa delle mine, anche il naviglio leggero, cacciatorpediniere e incrociatori hanno speciali adattamenti per il trasporto di un limi-



L'Ammiraglio di Saint-Bon fu il primo che nel 1874 — era in quel tempo Ministro della Marina — stabilì la nomenclatura italiana delle armi subacquee dando a ciascuna di esse un nome di pesce. — Ed ordinò quindi che si chiamasse «siluro» quella dotata di movimento; «ginnoto» quella poggiata sul fondo e «torpedine» qualunque altra. «Torpedine», dunque, e non «mina» benché i mezzi navali destinati alla sua posa ed al suo dragaggio si chiamino «posamine» e «dragamine».

A titolo di curiosità storica diremo che la parola «mina» riferita alla torpedine, fu usata, in quanto stabilito da noi, durante la guerra 1915-1918, allo scopo di evitare confusione nel linguaggio delle marine alleate nelle quali con la voce torpedine veniva indicato il siluro.

L'idea della torpedine, dunque, ovvero di un'arma sottomarina capace di arrecare offesa alla nave nemica senza mettere in pericolo la vita dell'offensore, fu realizzata da Fulton verso i primi anni dell'800.

Si trattava, nei primi tentativi del genere, di un recipiente metallico contenente una carica esplosiva ed assicurato esternamente ad un sommergibile. Tale recipiente, manovrabile dall'interno del battello, poteva essere distaccato da questo in prossimità della nave avversaria e poscia trascinato da un cavo fino a portarlo a contatto con la nave attaccata. Un movimento di orologeria ne provocava lo scoppio.

In seguito si ebbero anche le «torpedini ad asta» tipo di arma fissata alla estremità di un'asta sporgente dalla prora di un battello a vapore. La lunghezza dell'asta, naturalmente, era tale da impedire, in seguito allo scoppio della carica, qualunque danno all'offensore.







1) L'agonia di una petroliera: avvenuto il siluramento il nostro sommergibile si avvicina alla nave per salvarne l'equipaggio — 2) Nelle acque dell'Egeo: missione a protezione dei nostri MAS — 3) Corvette anti sommergibili a protezione di un nostro convoglio (Foto R. G. Luco) —  
CARTINA - L'isola francese della Martinica.

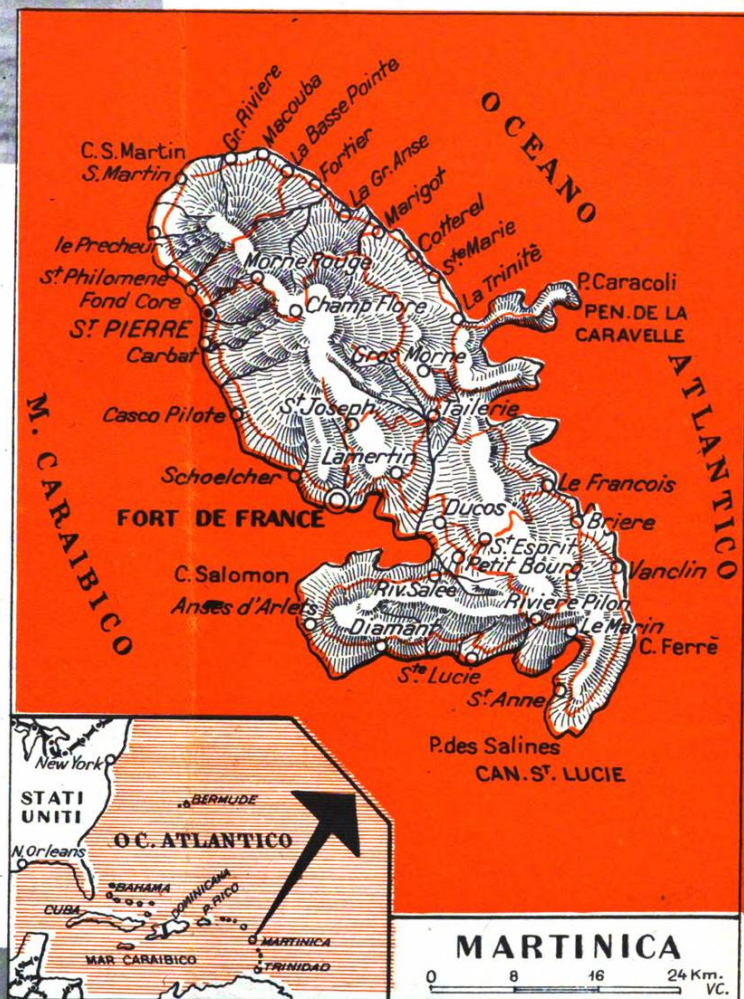


tato numero di torpedini per lo stesso scopo.

Durante la guerra 1915-18 la torpedine da sbarramento fu come oggi, impiegata su vastissima scala. Per chiudere l'apertura settentrionale del Mar del Nord ne furono posate 70.000 su un tratto di 400 Km. L'Inghilterra e gli Stati Uniti posarono complessivamente un totale di 172 mila torpedini. La Marina italiana, da sola, ne posò in Adriatico 12.293. La Germania ne mise in opera in tutte le parti del mondo 43.636 di cui 11.000 nelle acque terri-

tica cui bisogna badare perchè la posa delle torpedini costituenti lo sbarramento che si vuol effettuare riesca sovrà di pericoli per chi li compie ed efficace ai fini della offesa e della difesa.

In primo luogo bisogna curare che la rotta della nave posa mine sia naturalmente il più possibile, regolare, come regolare sia mantenuta la velocità dato che il lancio delle torpedini avviene appunto in funzione di quest'ultima allo scopo, di mantenere uniforme la distanza prestabilita tra l'una e l'altra arma.



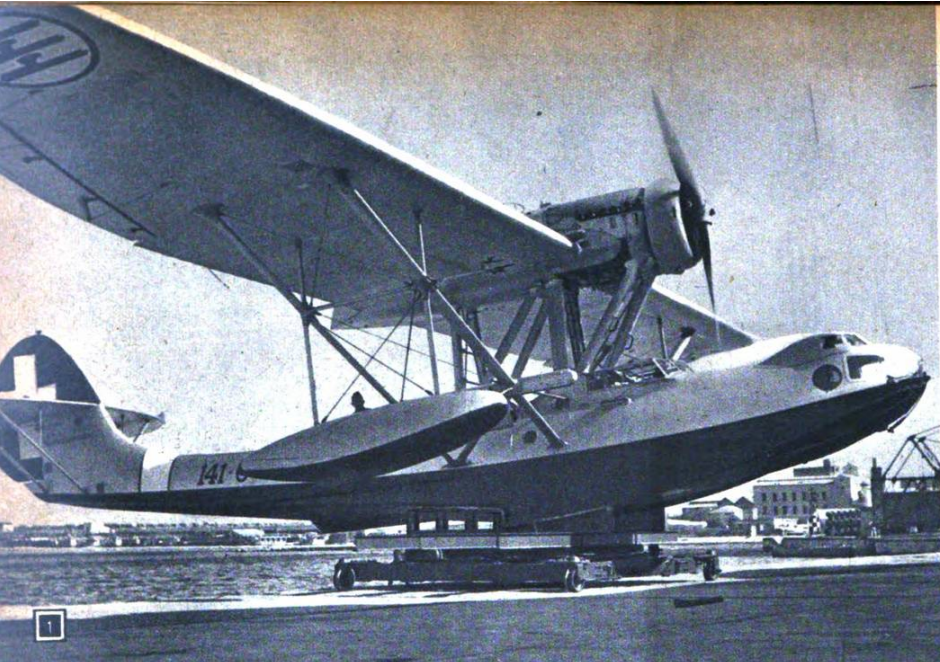
toriali britanniche. Le navi dunque, posamine, o comunque di superficie destinate alla posa della micidialissima arma da blocco ad ancoramento automatico ideata dal Tenente di Vascello Elia della nostra Marina, hanno su ognuno dei due lati in coperta, e qualche volta anche nel ponte di batteria, un piccolo binario sul quale scorrono i carrelli delle torpedini fino all'estrema poppa munita di speciale dispositivo per il lancio. Ed è tutto qui. Il lancio viene fatto a mano. Naturalmente molti sono gli accorgimenti di natura tecnica e nau-

Bisogna però tener conto che la distanza tra una torpedine e l'altra non sia tanto piccola da far sì che l'eventuale scoppio di quella che vien prima o vien dopo.

Come abbiamo detto più sopra, gli equipaggi delle navi posa mine sono specializzati nel maneggio delle torpedini le quali richiedono, sia a terra per la loro conservazione e sia a bordo nella imminenza di essere lanciate, specialissime cure specie per quanto si riferisce alla varietà degli esplosivi impiegati.

MICHELE PATURZO





za pari deve aver prodotto un certo senso di sorpresa nel nemico, il quale, fidando nella massa dei propri mezzi e pur sapendo per precedenti esperienze di quale audacia fossero capaci i nostri piloti, non sospettava forse che essa raggiungesse i limiti della più pericolosa temerità.

Molte formazioni dovettero rinunciare quasi completamente a proseguire la loro missione, mentre altre riuscivano a lanciare a casaccio le loro tonnellate e tonnellate di bombe, spesso fallendo sostanzialmente l'obiettivo.

L'opera della difesa naturalmente è stata favorita da circostanze ambientali, nel senso che i cacciatori si muovevano da aeroporti assai vicini agli obiettivi, il che rendeva possibile agli stessi equipaggi di compiere durante la giornata molte azioni in difesa del territorio minacciato; questo, praticamente, aumentava l'efficienza numerica delle nostre forze.

Si sono particolarmente distinti nelle memorabili azioni del 4, del 5 e del 6 luglio, il 150°, il 161° e il 4° Stormo da caccia, unità che hanno al loro attivo una tradizione di gio-

# CIELI DI SICILIA

Lasciamo ad altri le considerazioni circa l'episodio dello sbarco in Sicilia — poichè a tale potrebbe ridursi l'iniziativa anglosassone se essa non avesse sviluppo in una occupazione, rapida e totale dell'isola — e poichè lo sbarco è stato preceduto da una offensiva aerea quale mezzo preparatorio indispensabile, portiamo su di essa la nostra attenzione.

La stampa quotidiana giornalmente ha elencato le circostanze degli scontri e ha reso edotto il pubblico su molti particolari di carattere episodico. In questa rivista ci limitiamo a dare uno sguardo d'insieme alle vicende della lotta.

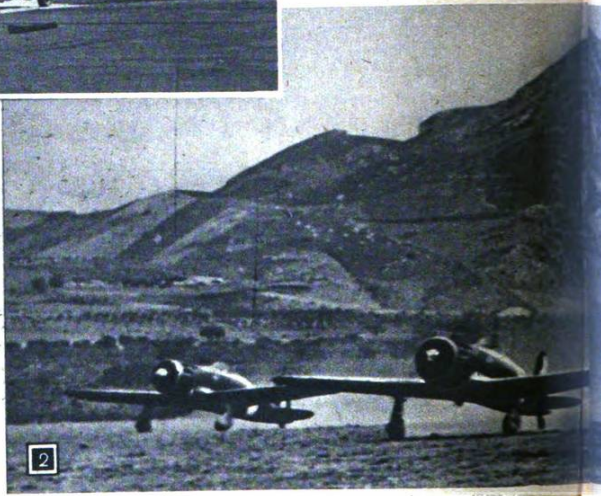
Gli anglo-americani hanno attaccato e continuano ad attaccare i nostri aeroporti con formazioni massicce di aerei di tutti i tipi e di tutte le dimensioni: quadrimotori tipo «Liberator», fortezze volanti, caccia bombardieri, ricognitori, caccia monomotori, caccia bimotori di scorta, velivoli d'assalto. Si direbbe che tutto il campionario della produzione aeronautica statunitense e britannica si sia dato convegno nel cielo della Sicilia e della Sardegna, per ostentare la potenza distruttrice che le aviazioni anglo-sassoni riservano contro gli obiettivi di questa Italia, che dopo tre anni di guerra non intende capitolare.

E i piloti italiani, che più degli altri sanno che cosa significhi affrontare una massa aerea modernissima di quella mole e di quella potenza offensiva, hanno accettato con gioia la sfida.

In sei giorni di lotte tremende, furibonde, più volte susseguentisi nella stessa giornata, con audacia e temerità incontenibili, si sono lanciati contro le impressionanti formazioni aeree nemiche, circui-

te da ogni lato da nugoli di cacciatori e, scaricando le loro nuove armi contro l'avversario, i cui apparecchi facevano fuoco da ogni parte, con abilità mirabile ne hanno a poco a poco scompaginato la compattezza e hanno fatto precipitare, in collaborazione con la caccia tedesca e la difesa contraerea 227 velivoli in massima parte quadrimotori.

Molti di questi scontri sono avvenuti nel Canale di Sicilia, assai al largo, prima cioè che l'avversario raggiungesse la costa sulla quale più di un obiettivo formava la meta degli incursori. Questa audacia sen-





ria conquistata attraverso tre anni di dure vicende nella lotta aerea nei cieli d'Albania, d'Africa e della stessa Sicilia. La loro opera è stata affiancata da reparti da caccia tedeschi, in mirabile gara di ardimento con i nostri piloti e dalla efficacissima difesa controaerea.

L'aumentata potenza difensiva dell'Italia è riconosciuta ormai dallo stesso nemico, il quale è costretto ad ammetterne l'efficacia.

L'invio speciale della *Reuter*, Denis Martin, manda da Algeri all'agenzia propria una corrispondenza su una delle azioni aeree dei giorni scorsi. Egli afferma tra l'altro che i bombardieri e i caccia anglo-americani si sono trovati a dover oltrepassare vere e proprie « cortine » di velivoli da caccia italo-tedeschi, per poter raggiungere le località prestabilite. Egli racconta che una gigantesca battaglia aerea (e invero, aggiungiamo noi, battaglia aerea gigantesca è quella nella quale in uno spazio relativamente ristretto si trovano a combattere da 200 a 300 apparecchi e forse più contemporaneamente), condotta con insensata violenza dalle due parti, si è

immediatamente accesa nel cielo. « I velivoli dell'Asse — continua l'invio della *Reuter* — hanno usato diverse tattiche d'assalto contro i bombardieri. Qualche caccia si è portato al di sopra delle « fortezze volanti » ed ha sganciato bombe speciali su di esse; tre fortezze volanti sono immediatamente precipitate ».

La perdita di 227 apparecchi, in massima parte quadrimotori, implacabile anche la perdita di più che mille uomini d'equipaggio.

In contrapposizione a queste vistose perdite del nemico sta l'esiguità delle perdite subite dalla nostra caccia, il che si traduce praticamente in una specie di incremento delle nostre forze aeree nella loro posizione di relatività, rispetto a quella delle forze nemiche esistenti all'inizio della lotta.

Ma perché il pubblico non faccia riserve su questa esiguità di perdite, deve tenere presente che essa si deve anzitutto al mancato conseguimento iniziale della sorpresa; che il nemico sperava di realizzare nei cieli della Sicilia, allorché cominciò l'offensiva aerea; in secondo luogo



alla necessità in cui si trova il nemico di raggiungere a tutti i costi i suoi obiettivi che ormai si conoscono molto bene, il che permette di concentrare a loro difesa tutto quello che è possibile concentrare in mezzi aerei e controaerei, con opportuni spostamenti interni nel territorio non molto vasto dell'isola; in terzo luogo, come si è già accennato, si deve alla circostanza che la vicinanza delle basi dei caccia agli obiettivi prosì di mira permette pressoché a tutta la caccia di fare massa contro le singole ondate pur numerose di bombardieri, che da oltremare sono dirette sugli obiettivi.

Quale sviluppo assumerà la battaglia dopo lo sbarco degli anglosassoni in Sicilia? Ci asteniamo dal rispondere perché quando la battaglia è in corso è seic-

co scrutare il futuro. Una cosa però è certa, che la caccia dell'Asse e la difesa controaerea nei suoi molteplici aspetti faranno passare al nemico ancora molte gran brutte giornate.

VINCENZO LIOY

1) Partenza di idrovolanti per una delle quotidiane missioni nel Mediterraneo — 2) Nostra pattuglia di cacciatori sulla linea di volo — 3) Fotoelettriche in funzione durante una incursione nemica sul nostro territorio — 4) Al segnale d'allarme, un nostro cacciatore pronto a spiccare il volo — 5) I motoristi revisionano i motori di due Macchi C. 202 reduci da combattimenti aerei — 6) Caccia in procinto di essere catapultata dal ponte di una nostra unità da guerra in navigazione (Foto R. G. Luce).







# STRATEGIA E PRODUZIONE GIAPPONESE

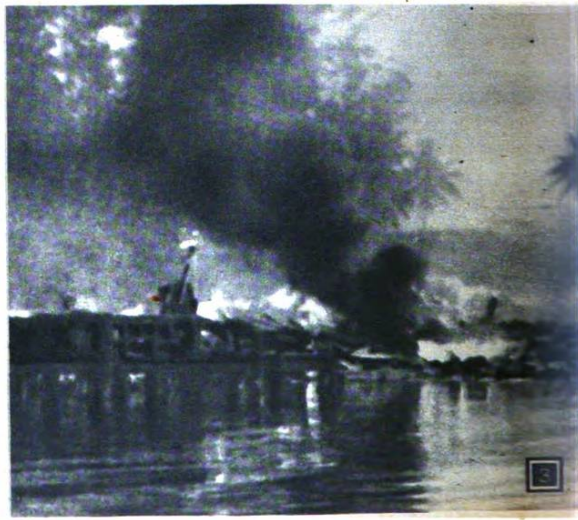


È perfettamente inutile rifare la ben nota storia dell'azione svolta dai Giapponesi per rompere il cerchio in cui le potenze anglosassoni volevano soffocare la vita del loro Paese e per assicurarsi le migliori condizioni per l'approvvigionamento di quelle materie prime indispensabili alla condotta della loro guerra.

Attraverso i vari episodi oggi può ben dirsi che i Giapponesi dominano il mare della Cina e il Sud-Ovest del Pacifico; dalle isole Andamane e Nicobare controllano le rotte nemiche dell'Oceano Indiano e dalla Birmania quelle dell'India. Dalle

isole della Sonda intercettano i traffici con l'Australia, mentre aeroplani e sommergibili minacciano la costa occidentale statunitense.

Di questa minaccia si è fatto portavoce recentemente — come riporta la « Gazette de Lausanne » — Joseph Grew, ex ambasciatore americano a Tokio, attualmente collaboratore speciale di Cordell Hull, minaccia destinata certo a sconvolgere i piani dello Stato Maggiore americano, poichè lo obbliga ancora una volta ad effettuare una nuova ripartizione delle forze nel momento in cui esso vorrebbe invece concentrare l'impiego in uno o al massimo





in due soli fronti di combattimento.

I Giapponesi si sono assicurati inoltre il controllo di estese piantagioni di caucciù, di ricche miniere di stagno, di carbone, di minerali di ferro, di manganese e di petrolio, e la sufficienza alimentare per tutti i 600 milioni di abitanti compresi nei paesi che collaborano con essi per la formazione della sfera di comune prosperità della grande Asia Orientale.

La grande quantità di abitanti e la vasta estensione dei ricchi territori caduti sotto il loro controllo, che per ora ammontano a circa 12 milioni di chilometri quadrati, con una continuità prevalentemente territoriale, costituiscono la prova migliore della capacità offensiva e difensiva raggiunta dal nostro alleato (fino a pochi anni fa il Giappone controllava soltanto un territorio di 680 mila chilometri quadrati con circa 90 milioni di abitanti).

Tutto questo è il frutto della strategia giapponese. Strategia abile, coordinata, illuminata e chiaroveggente, che organizza e dirige milioni di civili e di armati dei più diversi paesi, allo scopo di allontanare per sempre qualsiasi influen-



za a regolare, avendo di mira anche i bisogni e gli scopi del dopoguerra, il più difficile e delicato settore dell'economia, quale è quello del consumo, dato che alle Autorità nipponiche sembra legittima l'idea di un consumo regolato dopo quella della produzione o dell'economia regolata.

Cosicchè la strategia e la produzione giapponese perseguono indirizzi e scopi di guerra e del dopoguerra, con un realismo ed una chiaroveggenza atti a soddisfare i bisogni presenti e futuri di tutti gli organismi civili e militari operanti nelle rispettive zone di influenza. Oggi essi alimentano e riforniscono prevalentemente le forze combattenti, nel dopoguerra alimenteranno e riforniranno le grandi masse umane che faranno parte della

grande sfera comune dell'Asia Orientale. E le grandi quantità di materie prime e di mano d'opera alle quali abbiamo accennato, sono la migliore garanzia per il raggiungimento di tutti gli obiettivi di guerra e di pace.

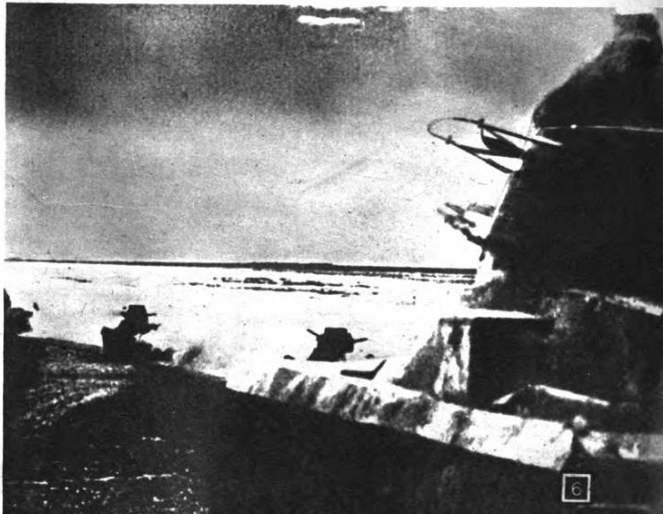
GIOVANNI TARQUINI

- 1) Fanterie nipponiche in marcia di avvicinamento alla frontiera Indo-birmana — 2) Paracadutisti giapponesi in azione — 3) Azione di guerra su di un fiume conteso — 4) I motorizzati nipponici sul fronte delle Molucche — 5) Sulla scorta delle indicazioni di informatori, talalandesi i comandi nipponici elaborano il piano di battaglia — 6) Un'unità celere di carri armati in movimento sul fronte della Mongolia.

za anglosassone dall'Estremo Oriente e per riunire sotto una sola direzione centralizzata e potente tutti i popoli dell'Asia Orientale.

Ma la strategia giapponese non è servita soltanto per avere la direzione di vasti e ricchi territori e di una numerosa massa umana, bensì ad infliggere durissimi colpi alla potenza aeronavale avversaria del Pacifico. Aumenta per altro il volume produttivo, la capacità e la potenzialità industriale, grazie ad un insieme di nuove istituzioni che ne animano e ne coordinano tutte le attività, affinché la produzione dei mezzi possa soddisfare a tutte le esigenze della strategia.

Le nuove istituzioni organizzano e promuovono il successo del lavoro in tutte le sue più complesse e svariate manifestazioni, si occupano delle relazioni commerciali fra il Giappone e le altre Potenze dell'Asia Orientale disciplinano la produzione e il suo vasto impiego. Tendono







Montaggio di aerei in un nostro stabilimento (R. G. Luce).

3422. BOLLETTINO N. 1133.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 luglio:

Palermo è stata nuovamente bombardata questa notte dall'aviazione avversaria: tra i numerosi edifici danneggiati c'è il palazzo reale; non ancora precisate le perdite della popolazione.

Le artiglierie contraeree hanno abbattuto 4 velivoli caduti uno a Romagnolo, 2 in mare al largo della stessa località ed uno a nord di Sferacavallo.

IncurSIONI di minore rilievo sono segnalate su Catania e Cagliari: le batterie della difesa distruggevano a Catania un velivolo.

In combattimenti impegnati con la caccia germanica 2 Spitfire precipitavano nelle acque di Malta.

A seguito dell'incurSIONE del giorno 30, citata nel Bollettino di ieri, sono stati ulteriormente accertati, tra la popolazione di Palermo, 74 morti e 266 feriti.

Le vittime causate alla popolazione della costa calabrese dello stretto di Messina, dall'azione aerea avversaria nella notte sul 30 giugno, ascendono a 10 morti e 35 feriti.

2423. BOLLETTINO N. 1134.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 luglio:

Formazioni aeree avversarie hanno agito su varie località della penisola Siciliana e su altri centri della Sicilia e della Sardegna, causando danni e vittime.

Reparti di cacciatori dell'Asse abbattavano 24 velivoli, di cui 12 quadrimotori del tipo "Liberator": tra Lecce e Grottaglie ed i rimanenti a sud ed a sud-ovest della Sicilia.

Le artiglierie della difesa colpivano e facevano precipitare 3 aerei a Trapani ed uno ad Olbia.

Due altri apparecchi risultano distrutti dalle batterie contraeree delle Isole Jonie. Alcuni degli equipaggi, lanciatisi coi paracadute sono stati catturati.

2424. BOLLETTINO N. 1135.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 luglio:

Cacciatori italiani e germanici e batterie contraeree dell'Asse hanno ieri con particolare successo gli attacchi dell'aviazione avversaria su centri della Sicilia e della Sardegna riuscendo ripetutamente a disperdere le

## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

formazioni nemiche prima che raggiungessero gli obiettivi ed inseguendo a tango in mare aperto.

Nel cielo della Sicilia, in ripetuti vittoriosi combattimenti nei quali si è distinto il 159° gruppo comandato dal Tenente Colonnello Antonio Vizzotto da La Maddalena, la caccia nazionale abbattava 18 velivoli, quella tedesca 10.

Le artiglierie della difesa distruggevano altri 22 aerei di cui 10 a Trapani, 2 a Sciacca, 2 ad Augusta, 1 a Marsala e 7 nei dintorni di Cagliari.

Il nemico ha pertanto complessivamente perduto 50 velivoli fra i quali numerosi quadrimotori.

I danni causati nelle località colpite sono di minima entità; limitato anche il numero delle vittime fra le popolazioni.

Questa notte una formazione avversaria ha lanciato qualche bomba e pochi spezzoni su Ostia e Fiumicino, sorvolando successivamente la periferia di Roma: non sono segnalate perdite.

Le batterie contraeree della capitale hanno effettuato tiri di sbarramento.

2425. BOLLETTINO N. 1136.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 luglio:

Formazioni nemiche hanno sganciato bombe su Catania, Sciacca, località minori della Sicilia e sul caprigliaritano causando lievi danni e poche vittime.

L'aviazione dell'Asse anche ieri ha validamente intercettato i velivoli incursori impegnandoli in aspri combattimenti. Nostri reparti da caccia, con successivi attacchi, abbattavano 25 aerei dei quali 18 sulla piana di Catania ad opera dei cacciatori del 4° Stormo.

Altri 21 apparecchi venivano distrutti dalla caccia germanica.

Le batterie contraeree italiane e tedesche, con il loro preciso tiro facevano inoltre precipitare 10 velivoli.

Alle perdite avversarie, segnalate nel bollettino di ieri vanno aggiunti 2 a-

eroplani abbattuti uno presso le isole Jonie ed uno in territorio di Alghero.

Nelle ultime due giornate il nemico ha così perduto complessivamente, nello scacchiere italiano, 108 apparecchi, in gran parte plurimotori.

2426. BOLLETTINO N. 1137.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 luglio:

Il porto di Biserta è stato attaccato e bombardato da formazioni germaniche.

Località della Sicilia, tra le quali Messina, Catania e Marsala, sono state obiettivo di incurSIONI che hanno fatto danni e vittime in limitata misura.

L'aviazione dell'Asse e le artiglierie della difesa contrastavano efficacemente la attività avversaria: cacciatori nazionali, fra i quali si distinguevano quelli del 161° Gruppo al comando del capitano Porcu Giovanni da Alessandria abbattavano 22 apparecchi; 15 altri venivano distrutti dalla caccia tedesca e 14 dal tiro delle batterie contraeree.

Dalle operazioni di guerra degli ultimi tre giorni 4 nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Nelle azioni di guerra degli ultimi giorni si sono particolarmente distinti i seguenti ufficiali piloti del 4° Stormo: Capitano Lucchini Franco da Roma; capitano Piccolomini Clementi Adami Banieri Carlo da Siena; capitano Gian-

nella Luigi, da Barletta; tenente Daffara Vittorio, da Milano; tenente Quersì Alvaro, da Lecce; tenente Mecatti Mario, da Perugia.

2427. BOLLETTINO N. 1138.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 luglio:

Unità navali italiane e tedesche, a-

hanno affondato un sommergibile nemico.

Palermo, Trapani, Porto Empedocle, Catania, Marsala ed alcune minori località della Sicilia e della Calabria sono state bombardate da formazioni avversarie alle quali l'aggiustato fuoco delle artiglierie contraeree italiane e germaniche infliggeva la perdita di 17 apparecchi.

Due quadrimotori venivano inoltre abbattuti dalla nostra caccia.

2428. BOLLETTINO N. 1139.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 luglio:

Nostri aerosiluranti hanno effettuato riuscite puntate offensive lungo le coste tunisine colpendo 2 piroscafi di complessive 13 mila tonnellate così gravemente da far ritenere sicuro il loro affondamento.

IncurSIONI avversarie su Trapani, Porto Empedocle e Catania causavano lievi danni e poche perdite tra le popolazioni. Quattordici apparecchi venivano distrutti dal tiro delle batterie della difesa: 3 a Trapani, 4 a Porto Empedocle e 7 a Catania.

Cacciatori dell'Asse abbattavano in combattimento 5 velivoli nel cielo della Sicilia.

Ecco i nomi dei piloti che si sono segnalati nelle azioni di aerosiluramento citate dal Bollettino odierno:

Tenente Bernardo Braghieri da Piacenza; tenente Francesco Pandolfo, da Acri (Catania); maresciallo Silvio Fiorentini, da Roma; sergente maggiore Lorenzo Sciarra, da Roma.

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N.1/24910.

Tutte le indicazioni possono essere contenute sul dato Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo le parole:

**RINNOVO**



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## VENERDI' 2 - Situazione militare.

Nel Settore del Kuban tentativi offensivi del nemico respinti. Attacchi sovietici locali nella zona di Dorogobusch. Nelle retrovie del settore centrale azioni contro i partigiani sovietici. Innanzi alle coste olandesi attacco aereo inglese a un convoglio tedesco. IncurSIONI aeree inglesi sul territorio costiero delle zone occupate. Nelle acque delle isole Salomone battaglia aerea navale tra forze nipponiche e nord-americane nei pressi di Rendova. Nel Mediterraneo attacco aereo a Palermo.

## SABATO 3 - Situazione militare.

Nel Mediterraneo combattimenti aerei e incursioni nemiche sulla Sicilia e la Sardegna. Attacchi aerei nemici sulla Germania occidentale. Nel Pacifico continua la lotta per il possesso di alcune isole del gruppo delle Salomone.

## DOMENICA 4 - Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma incontro del Duce con Mihai Antonescu, vice-presidente del Consiglio di Romania. I quotidiani italiani pubblicano il testo del discorso pronunciato dal Duce al direttorio del Partito nella riunione del 24 giugno.

## Situazione militare.

Nel Mediterraneo attacchi aerei nemici sulla Sicilia e la Sardegna, duramente ostacolati. 50 velivoli nemici abbattuti. Incursione nemica su Ostia e Fiumicino. In Germania attacco aereo su Colonia.

## LUNEDI' 5 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il generale Sikorsky, capo del governo nominale polacco a Londra, muore in un incidente di volo a Gibilterra.

## Situazione militare.

Combattimenti vivaci in alcuni settori del fronte orientale. Attacco aereo ne-

mico a un convoglio tedesco navigante nell'estremo nord. Attacchi aerei nemici su aerodromi, linee di comunicazioni e impianti industriali in Sicilia e nei territori occupati in occidente. 58 apparecchi abbattuti sul territorio italiano: 29 sui territori occidentali.

## MARTEDI' 6 - Situazione militare.

Aspri combattimenti nella zona tra Bjelgorod e Kursk. Incursioni aeree nemiche sulla Sicilia. Attacco aereo dell'Asse su Biserta. Voti notturni di molestia sulla Germania occidentale. Nel Pacifico continua la lotta nella zona delle Isole Salomone e a nord della Nuova Georgia.

## MERCOLEDI' 7 - Situazione militare.

Nella zona di Bjelgorod e a sud di Orel attacchi sovietici respinti. Contrattacchi tedeschi e aspri combattimenti aerei. Nel Mediterraneo attacchi aerei nemici sulla Sicilia. Incursione aerea nemica sulla Germania occidentale. 33 mila tonnellate di naviglio nemico affondate nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Nelle acque della Nuova Guinea 4 navi da guerra americane affondate.

## GIOVEDI' 8 - Situazione militare.

Violenti combattimenti nel settore di Bjelgorod e a sud di Orel. Aspri duelli aerei. Incursioni aeree nemiche sulla Sicilia, sulla Manica e sulla Germania occidentale.

Nel Pacifico bombardamento aereo di Port Darwin. Contrattacco giapponese nella Nuova Guinea. In Cina Canton e stata attaccata da aerei americani.

Direttore responsabile: Renato Caniglio

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

## EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. Tumminelli Editrice "Studium Urbis"  
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

due interessanti novità:

BENVENUTO CELLINI

VITA E ARTE NEI SONETTI  
DI SHAKESPEARE

Un volume form. 20 1/2 x 14 = pagg. 396 = L. 80.00

È un esame chiaro e accurato dei problemi storici nati intorno ai sonetti shakespeariani, uno studio della loro sostanza umana e letteraria, quale risulta dal raggruppamento e riordinamento cronologico dei sonetti stessi, che sono riprodotti in appendice nel testo critico completo e col corredo di un esauriente commento per la prima volta offerto ai lettori italiani.

★

ALFONSO GALLO

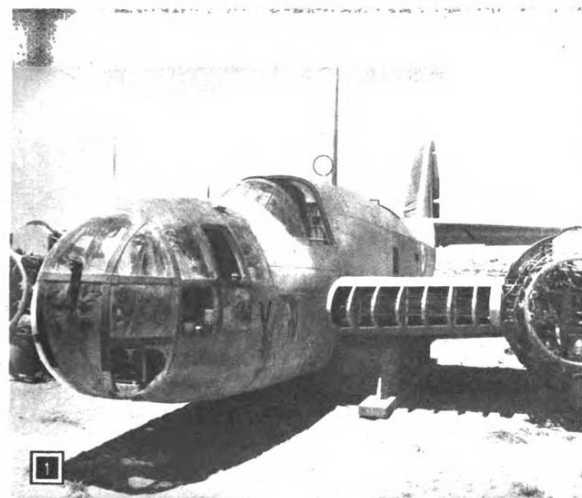
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

IL LIBRO

Un volume formato 24 x 17 = pagg. 428  
130 ill. nel testo = 16 tap. in rotocalco = L. 175

Opera fondamentale di bibliografia, da compararsi alle maggiori pubblicazioni straniere moderne. Con vivacità di esposizione, organica e sensibile aderenza alla concretezza, per la prima volta in Italia illustra la genesi del libro, la storia della stampa e delle arti affini (miniatura, illustrazione, legatura ecc.). La tecnica tipografica e editoriale, la legislazione libraria, offrono complete notizie non solo agli specialisti, ma ad ogni persona colta.

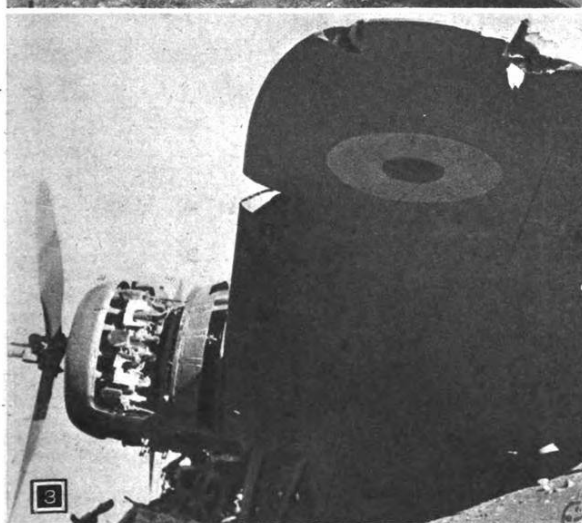
TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"  
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



1



2



3

ALI INFRANTE. Ridotti ad un groviglio di ferrame questi apparecchi, che i nostri contrattori hanno abbattuto sul suolo nazionale, conservano una espressione: sono bufi o tragici comunque testimonio di una tracotanza punita.

